Sir

**Facebook si fa vivo**

**con chi presenta**

**tendenze al suicidio**

Rino Farda

La tendenza al suicidio o all’autolesionismo, d’ora in poi, sarà controllata e monitorata su Facebook da alcuni nuovi strumenti messi a disposizione degli utenti. Lo hanno annunciato Rob Boyle, direttore di “Facebook Product” e Nicole Staubli, specialista delle operazioni di sicurezza per la comunità del social network più famoso e diffuso nel mondo. “Curare la vostra sicurezza è la nostra responsabilità più importante”, hanno detto. “Da oggi abbiamo nuovi strumenti che forniscono maggiori risorse, consulenza e sostegno per le persone che possono essere alle prese con pensieri suicidi”, hanno spiegato.

Queste nuove “features” (caratteristiche) consentiranno agli utenti di Facebook di lanciare un allarme al servizio di controllo quando qualcuno sembra essere in una situazione di rischio. La direzione di Facebook, dopo questa segnalazione, si metterà in contatto con la persona in questione, comunicherà che qualcuno è preoccupato per loro, chiederà se vogliono essere contattati da un servizio di assistenza o da un amico, e offrirà infine “semplici suggerimenti” per aiutarli ad affrontare la situazione. Tutto sarà rigorosamente anonimo e la tutela della privacy sarà garantita. “Abbiamo preparato questi strumenti lavorando con organizzazioni che si occupano professionalmente di salute mentale come ‘Forefront’, ‘Now Matters Now’, il ‘National Suicide Prevention Lifeline’, ‘Save.org” e altre come queste’, hanno detto i dirigenti di Facebook. “Il servizio di sorveglianza sarà attivo 24 ore 24 e sette giorni a settimana”, hanno spiegato.

C’è già una comunità autorganizzata su Twitter, un gruppo di “Samaritani” che si chiama “Radar”. Svolge una sorveglianza simile e agisce su segnalazioni. La procedura però è diversa. La persona che soffre di un disagio si ritrova al centro di un’attenzione “social” che, qualche volta, può diventare addirittura peggiore del male. “Radar”, infatti, scatena una sorta di gara di solidarietà “pubblica” del popolo della rete a scapito del malcapitato. Il sistema di Facebook, è l’opinione che si sta diffondendo in questi giorni nei blog americani, invece sembra garantire un approccio meno spontaneista e più professionale.

Il collegamento operativo e costante con le organizzazioni della sanità e dell’assistenza psicologica e il rispetto della privacy sembra che in questo modo abbiano fatto fare un salto di qualità al mondo dei social. Il servizio è stato lanciato solo da pochi giorni e solo negli Usa. I commenti sul desk di Facebook Safety, però sono già tantissimi e nella maggior parte dei casi sono positivi. Sono parecchi anche a candidarsi per lavorare come volontario delle helpline. Si tratta di un caso di studio molto interessante. Era dai tempi di “telefono amico”, il primo tentativo di usare le tecnologie della comunicazione per aiutare da remoto le persone in difficoltà, che non si registrava una novità così significativa. Il popolo di Facebook ha superato il miliardo. Si tratta di un paese virtuale grande come la Cina. Facebook, da tempo, ha cominciato a cambiare le regole di convivenza. Alcune settimane fa aveva lanciato anche un sistema per “curare” gli account delle persone decedute. Dai cimiteri digitali all’assistenza psicologica 2.0. Un mondo veramente tutto nuovo e tutto da esplorare, soprattutto per i professionisti dell’assistenza psicologica e per gli educatori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Canale di Sicilia, barcone si ribalta**

**Dieci morti, in salvo in 941**

**Circa un migliaio di migranti soccorsi in diverse operazioni nel Canale di Sicilia, stanno per approdare in alcuni porti siciliani**

di Redazione Online

Sono complessivamente 941 i migranti salvati nel Canale di Sicilia martedì dalla Guardia Costiera. Tra le varie operazioni coordinate dal Centro Nazionale di soccorso a Roma, quella di un barcone rovesciato con 121 persone salvate e 10 corpi recuperati da nave Dattilo della Guardia Costiera che già aveva a bordo 318 migranti salvati in una precedente operazione.

A circa 50 miglia a nord della Libia

In meno di 24 ore, sono state in totale 7 le operazioni di soccorso coordinate dalla Guardia Costiera in una zona di mare a circa 50 miglia a nord della Libia. Sono stati inoltre dirottati 3 mercantili, uno dei quali ha salvato 183 persone; disposto l’invio della nave Fiorillo della Guardia Costiera, che ha tratto in salvo 319 migranti, e richiesto l’impiego di 1 unità della Marina Militare inserita nel dispositivo Triton che è intervenuta in soccorso.

Tra i soccorsi anche 30 bambini

Complessivamente sono stati soccorsi 5 gommoni e 2 barconi carichi di migranti, di sedicente provenienza siriana, palestinese, tunisina, libica e subsahariana. Tra le persone tratte in salvo oltre 30 bambini e più di 50 donne, di cui 1 incinta per la quale si è resa necessaria l’urgente evacuazione medica con una motovedetta classe 300 della Guardia Costiera di Lampedusa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Immigrazione e identità**

**Diritti (e doveri) dei nuovi italiani**

di Gian Antonio Stella

Mohamed Emwazi, il boia dell’Isis detto «Jihadi John», ha dato una coltellata anche ai sogni di tutti quei bambini e ragazzi figli di immigrati che sono nati in Italia, parlano italiano, tifano per la nazionale italiana e aspirano a diventare italiani. La riforma della legge sulla cittadinanza del ‘92, quando a Palazzo Chigi stava Andreotti e gli immigrati erano un decimo di oggi, rischia infatti di arenarsi nella poltiglia della rissa politica. Di qua quanti vedono in ogni immigrato, fosse pure buddista, indù o cristiano, un potenziale tagliagole. Di là quanti credono che sia irragionevole pretendere dei «buoni cittadini senza cittadinanza» ma anche che, di questi tempi, occorra andar coi piedi di piombo. Tanto che lo stesso Renzi sembra aver un po’ accantonato questo che gli pareva «un problema urgente».

Peccato. Non solo perché l’avventura «a cercar la bella morte» nel nome dell’Isis, come si è visto anche negli occhi delle ragazzine fotografate in fuga all’aeroporto, c’entra forse con la crisi di identità culturale e poco coi documenti di identità personale. Ma perché noi stessi abbiamo bisogno che quanti più nuovi italiani possibile si riconoscano nei nostri valori, nel nostro sistema di diritti, nella nostra Patria.

Certo, tanto più coi flussi caotici in arrivo dalle aree di guerra, occorre andar cauti con lo ius soli automatico. Come dice uno studio di Graziella Bertocchi e Chiara Strozzi, solo gli Stati Uniti hanno conservato il diritto al passaporto a chi nasce sul loro territorio. Tutti gli altri Paesi che l’avevano (il 47% degli Stati censiti nel ‘48) hanno via via abbandonato lo ius soli integrale per un sistema misto. Scelto anche da chi, come la Germania, veniva come noi dallo ius sanguinis . Ormai indifendibile. E bene ha fatto il premier fiorentino a battere sulla necessità di uno ius soli che tenga conto di un certo numero di anni di residenza, del percorso scolastico, della padronanza della lingua, dell’obbligo di giurare fedeltà.

Insomma, è bene che i paletti siano ben conficcati. Ma come ha detto Napolitano non possiamo rinviare in eterno «la questione della cittadinanza ai bambini nati in Italia da immigrati. Negarla è un’autentica follia, un’assurdità». Gli stessi italiani del resto, dice una ricerca Istat di pochi giorni fa, sono sì preoccupati per i nuvoloni minacciosi spinti su di noi dai venti di guerra e in tanti vorrebbero che fosse data la precedenza ai «nostri» nelle case popolari e sul lavoro. Ma allo stesso tempo sono in larghissima maggioranza a favore della cittadinanza agli immigrati inseriti e ai loro figli. Prova provata che, non andando a caccia di voti, loro non fanno di ogni erba un fascio...

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Scuola media, la grande dimenticata**

di Gianna Fregonara Orsola Riva

La riforma della scuola resta per ora al tempo futuro. Ancora un rinvio, anche se breve, e l’ammissione che c’è bisogno di altro tempo e di discussione: bisogna sentire i ministri e poi anche lasciare che il Parlamento si confronti, ha detto il premier. Dopo mesi di annunci sulla scuola, un dibattito ostentatamente «sottratto agli esperti», il provvedimento che dovrebbe «cambiare il modello educativo», come lo ha definito il ministro Giannini, non è ancora pronto. Per i precari, che aspettano cattedra e posto fisso, ci sarà da portare pazienza, sperando che i tempi per l’assunzione a settembre siano davvero garantiti come ha promesso Renzi e che non si scoprano cammin facendo altri buchi nella rete dei provvedimenti che martedì prossimo dovrebbero essere licenziati dal governo. La bozza discussa ieri contiene molti rinvii a regolamenti o norme che dovranno essere scritte dopo l’approvazione del provvedimento in Parlamento.

I temi della riforma, che il ministro Giannini ha definito il completamento «della scuola dell’autonomia impostata da Berlinguer» nel 1998, sono stati elencati di nuovo martedì sera nella conferenza stampa. Inglese con il Clil alle elementari, educazione fisica e musica, maggiore integrazione degli stranieri e poi una serie di iniziative che hanno la loro punta di diamante nel potenziamento dell’alternanza scuola-lavoro per le superiori.

Ma c’è una grande assente nella riforma elaborata in questo anno, pressoché mai citata nei lunghi dibattiti: la scuola media. La più grande innovazione scolastica del secolo scorso, dopo cinquant’anni, segna il passo: per organizzazione, programmi e struttura. Doveva servire a dare una preparazione di base a tutti. E così è stato. Ma è diventata il vero moltiplicatore delle differenze socio-economiche. Un triennio dal quale i ragazzi escono senza una preparazione adeguata ai tempi e senza le idee chiare su che cosa fare dopo. Ed è anche una delle cause principali della dispersione scolastica che rovina molti giovani subito dopo la licenza media, portandoli ad addii prematuri. I numeri parlano da soli: al Sud un ragazzo su quattro lascia la scuola già al primo biennio delle superiori, mentre l’Europa ha fissato come obiettivo comune per il 2020 la soglia massima del 10% di abbandoni.

Ora che ci si è resi conto che, in assenza di un’idea forte sulla riforma, ci vuole un supplemento di lavoro, ci sarebbe da pensare anche a questo: non solo a come dividere il miliardo stanziato nella legge di Stabilità tra assunzioni di precari, di cui nelle ultime ore si sono persi anche i numeri, bonus, scatti di stipendio, sgravi per le scuole paritarie e fondi per i laboratori, ma anche a come raddrizzare quel ramo fragile della scuola italiana, che ancora una volta è stato dimenticato. È giusto per gli studenti più «deboli». Ma anche per i più bravi e fortunati, che meritano una scuola finalmente al passo con le sfide di questo secolo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Disabile derubato e picchiato**

**con calci e pugni da 4 sedicenni**

**Sono stati tutti individuati e trasferiti in una comunità di recupero**

**La vittima: «Mi sputavano addosso e mi prendevano in giro»**

di Angela Balenzano

BARI - «Mi sputavano addosso e mi prendevano in giro». Un atto di violenza assurdo quello di quattro sedicenni nei confronti di un disabile psichico 44enne di Triggiano, nel Barese. Calci e pugni per sottrargli il portafogli e il Bancomat. I carabinieri hanno individuato la banda e nei confronti di ognuno di loro è stata emessa un’ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip del tribunale per i Minorenni di Bari che ha disposto il collocamento in una comunità di recupero. I quattro ragazzini sono accusati di furto aggravato, rapina in concorso e uso fraudolento di carta bancomat.

La prima aggressione

Le indagini hanno ricostruito tutte le fasi della violenza a partire dal 2 dicembre scorso. Al disabile quel giorno venne sottratto portafogli e bancomat e il gruppo tentò anche di portargli via una pedana in legno a lui funzionale per trasferire dalla strada all’abitazione lo scooter usato per muoversi in città. «Mi prendevano in giro e mi sputavano addosso chiedendomi cinque euro per averla indietro», ha raccontato l’uomo ai carabinieri all’atto della denuncia. Così, quando ha preso il portafoglio cedendo all’estorsione (non contestata dal gip) i ragazzi glielo hanno strappato dalle mani impossessandosi di 250 euro e della carta bancomat. «Ma quell’episodio – scrivono i carabinieri nelle carte – sarebbe stato solo l’inizio dell’escalation criminale».

Poi l’assalto in casa

I quattro minorenni, che evidentemente avevano preso di mira il 44enne, il 16 gennaio scorso entrarono in casa sua forzando la porta d’ingresso con un piede di porco e, una volta all’interno dell’appartamento, uno di loro immobilizzò il disabile mentre gli altri lo picchiarono per farsi consegnare altri 220 euro e la nuova carta bancomat con relativo pin. Di lì a poco andarono allo sportello bancario riuscendo a prelevare 600 euro. Poi la vittima, inabile al lavoro e titolare di una pensione di invalidità, ha denunciato tutto ai carabinieri riuscendo a raccontare i dettagli rilevanti dell’aggressione e permettendo così di individuare i quattro. Qualche settimana dopo è stato emesso il provvedimento cautelare. A incastrare la banda sono state le perquisizioni in casa: nell’abitazione di uno degli aggressori sono stati infatti trovati i documenti della vittima. Nonostante la violenta aggressione, il 44enne non si è fatto medicare e così non è stato possibile contestare ai ragazzi il reato di lesioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ucraina: capo di Stato maggiore Usa, "E' ora di armare Kiev"**

**L'ipotesi è un'azione coordinata con gli altri 27 membri Nato**

Invia per email

WASHINGTON - Il capo di Stato maggiore della Difesa statunitense (il più alto ufficiale in grado), il generale Martin Dempsey, per la prima volta ha detto che è giunta l'ora di fornire armi alle truppe ucraine affinchè riescano a difendersi dai separatisti filo-russi.

"Penso che dovremmo assolutamente fornire aiuti letali (armi)" a Kiev "nel contesto Nato", ha detto alla commissione Difesa del Senato ipotizzando quindi non un'azione dei soli Stati Uniti ma coordinata con gli altri 27 membri dell'Alleanza.

L'opzione di armare Kiev è ormai da mesi sul tavolo del presidente Barack Obama che ha già avuto il via libera del Congresso a maggioranza repubblicana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Cina: spese militari, aumento del 10 % nel 2015**

**Percentuale in linea con gli aumenti dell'ultimo decennio**

PECHINO - La Cina aumenterà le sue spese militari di "circa" il 10% nel 2015. L'annuncio dell' aumento delle spese militari è stato fatto da Fu Ying, la portavoce dell' Assemblea Nazionale del Popolo (Npc nella sigla inglese), che apre domani a Pechino la sua sessione annuale.

Rispondendo alla domanda di una giornalista straniera, Fu ha affermato di poter dare solo una valutazione "approssimativa". L' aumento delle spese militari sarà di "circa il 10%", ha precisato. Gli osservatori si aspettavano un aumento più accentuato e alcuni di loro avevano parlato del 20%.

La percentuale di aumento citata dalla portavoce è in linea con gli aumenti dell' ultimo decennio, che ha visto una intensificazione degli sforzi per la modernizzazione dell' Esercito Popolare di Liberazione. L' anno scorso l' aumento deciso dalla Npc era stato del 12,2%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Cina: spese militari, aumento del 10 % nel 2015**

**Percentuale in linea con gli aumenti dell'ultimo decennio**

PECHINO - La Cina aumenterà le sue spese militari di "circa" il 10% nel 2015. L'annuncio dell' aumento delle spese militari è stato fatto da Fu Ying, la portavoce dell' Assemblea Nazionale del Popolo (Npc nella sigla inglese), che apre domani a Pechino la sua sessione annuale.

Rispondendo alla domanda di una giornalista straniera, Fu ha affermato di poter dare solo una valutazione "approssimativa". L' aumento delle spese militari sarà di "circa il 10%", ha precisato. Gli osservatori si aspettavano un aumento più accentuato e alcuni di loro avevano parlato del 20%.

La percentuale di aumento citata dalla portavoce è in linea con gli aumenti dell' ultimo decennio, che ha visto una intensificazione degli sforzi per la modernizzazione dell' Esercito Popolare di Liberazione. L' anno scorso l' aumento deciso dalla Npc era stato del 12,2%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

La sfida dei partiti locali

marcello sorgi

Avevamo dovuto fare il callo - senza mai rassegnarci - ai partiti personali, proliferati a più non posso nell’ultimo ventennio.

Il modello inventato con Forza Italia da Berlusconi, che rimane il detentore del copyright, s’è diffuso, infatti, non solo nel suo campo, ma anche in quello degli avversari, eredi a loro dispetto della tradizione dei grandi partiti novecenteschi tramontati con la fine della Prima Repubblica. Così, dopo il Cavaliere, Fini e Bossi (quest’ultimo con una sua particolare versione, più simile a una satrapia, con cui aveva forgiato la Lega delle origini), anche il centro e la sinistra si erano adeguate al sistema del leaderismo, dei «partiti liquidi», dei candidati scelti dal popolo con le primarie, per arrivare, appunto, ai tempi correnti, in cui l’orizzonte politico s’è ridotto alla disfida dei due Mattei.

Ciò che invece non si poteva immaginare - e vale la pena osservare da vicino - è la trasformazione del modello appena descritto nella declinazione locale dei partiti di Flavio Tosi, sindaco di Verona, in Veneto, e di Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, in Campania. L’uno e l’altro hanno sfidato i rispettivi partiti e leader nazionali partendo dalla condizione di primi cittadini, che sanno cara a Renzi. A Salvini, che ha reagito durissimamente, dandogli una settimana per decidere se restare nella Lega o uscirne, Tosi ha posto due questioni: le alleanze e le liste civiche. Non è possibile, ha attaccato dopo la manifestazione del 28 febbraio a Roma, che il Carroccio si allei con i neofascisti di Casa Pound e tolleri i saluti romani di gente che va al corteo con i ritratti di Mussolini.

Nell’anno del settantesimo anniversario della Liberazione e del settantaduesimo della fine del regime fascista, non era affatto un’obiezione sbagliata, e Tosi, va detto, non è stato il solo a porla, anche se nel suo partito è rimasto uno dei pochi a sollevarla. Peccato che giusto la lista che porta il suo nome, grazie alla quale era stato eletto sindaco, sia stata infarcita dallo stesso Tosi di fascisti pentiti, vecchi arnesi missini, ex skin-head, nostalgici di Erik Priebke e della Decima Mas, giovani del Fronte della Gioventù, oltre all’immancabile Casa Pound. Insomma da che pulpito viene la predica. Né è nuovo anche l’altro problema posto dal sindaco ribelle: il diritto per i tosiani di presentare liste civiche da affiancare a quelle del centrodestra - o della sola Lega, ancora non si sa - che in Veneto si batteranno per la riconferma del governatore Zaia. La lista civica infatti è lo strumento migliore per conquistare la golden-share di una maggioranza e renderla condizionata: Salvini e Zaia in sostanza, se accettassero di avere Tosi, non come compagno di partito, ma come una specie di alleato esterno che mette a disposizione i suoi voti, dovrebbero fare i conti con lui e i suoi consiglieri per ogni decisione da prendere. Di qui le maniere forti adoperate dal vertice leghista nei suoi confronti.

Ma anche De Luca, dopo la vittoria plebiscitaria di domenica, s’è messo a dettare condizioni a Renzi. Per prima cosa ha chiesto (e il premier glielo ha negato) di modificare, o addirittura cancellare, la legge anticorruzione che porta il nome dell’ex-ministra Severino, perché nel caso in cui conquistasse la guida della Campania il sindaco di Salerno non potrebbe sedersi sulla poltrona di governatore in quanto condannato, seppure in primo grado, per abuso d’ufficio. De Luca nega, ma questo è solo uno dei suoi punti di contatto con Berlusconi, da cui il vincitore delle primarie campane, nato politicamente nel Pci, ha via via copiato quasi tutto. A riprova, eccolo, subito dopo la vittoria, ringraziare gli elettori di centrodestra che lo hanno votato «cambiando idea»; e poi annunciare che farà diverse liste a suo nome proprio per venire incontro a cittadini di tutte le tendenze, sinistra, centro e destra. Eccolo preparare una campagna elettorale stile «legge e ordine», in linea con la sua vocazione di «sindaco sceriffo»; e ancora, annunciare il rilancio di opere pubbliche grandiose, come il mausoleo in corso di edificazione in riva al mare di Salerno, nel quale, si vocifera, proprio come Berlusconi ad Arcore, vorrebbe che tra mille anni, quando sarà il momento, fossero custodite le sue ceneri.

Si sa: la lotta politica è diventata così dura da non risparmiare colpi bassi, mosse scorrette, veleni e tradimenti. Ma qui la radiografia dei due partiti personali e locali che cercheranno di contendersi, a Nord e a Sud, le due regioni chiave di questa tornata elettorale, rivela che la loro regola è una sola: fare qualsiasi cosa a qualunque costo pur di impadronirsi del potere; non perdersi in chiacchiere, non andare per il sottile; i voti si contano, si pesano, non hanno odore e non conta la provenienza. Questo farebbe di De Luca un perfetto candidato di centro-destra, se non fosse che Berlusconi in Campania ricandida un uomo di sinistra, il socialista Caldoro. E farà di Tosi, se davvero deciderà di candidarsi, con e contro il centrodestra, un sicuro alleato del centrosinistra, perché una destra divisa, malgrado la popolarità di cui gode Zaia in Veneto, avrà più difficoltà a rieleggere il governatore.

E dire che c’è tuttora qualcuno che si chiede perché a ogni passaggio elettorale aumenti l’astensione. La spiegazione più semplice, più a portata di mano, sta in questa forma di trasformismo locale in cui tutto e tutti si confondono. Ma anche di questo, ormai è inutile parlare: perché adesso, tanto, ognuno pensa a raccogliere i suoi voti; e quelli che non vanno a votare sono sempre gli elettori degli altri.